

Hosanna

di p. BRUNO SITTA

La casetta della Missione si raggiunge dopo una ripida discesa dal mercato, e la prima volta mi apparve come un'oasi nel deserto, il sospirato punto di appoggio che avevo ricercato ansiosamente, scrutando dal cielo terre e mari per migliaia di chilometri. C'era allora fr. Salvatore, a renderla più bella ed accogliente, e c'erano anche le Suore, appena arrivate come me, sempre pronte a scoprire con gioioso stupore elementi nuovi di rapita meraviglia.

Che bello trovarsi finalmente in Missione, arrivare e trovare subito una casa, con un fratello più esperto che si premurava di guidare i tuoi primi passi, togliendoti ogni preoccupazione! Che graziosa casetta, incorniciata da lussureggianti bunganville e con i trofei di caccia sul frontale! Che buona acqua... piovana, quando si aveva sete! Che miriade di uccelli, quasi in gara con i fiori come in un mondo fiabesco per la varietà delle forme e dei colori così vivi, quasi violenti! Che meraviglia: un orto ben lavorato, con tanta abbondanza di prodotti diversi! E il cane, già amico festante, come se il mio arrivo fosse un atteso ritorno! E il cielo così azzurro e il sole così caldo, a fine ottobre, in un mare di verde tutt'intorno e sotto gli occhi nella grande piana, fino ai monti lontani che chiudevano l'orizzonte! Un vero paradiso terrestre, con tanto di... serpente in agguato!

Subito un male incurabile si portò via fr. Salvatore, lasciandomi solo a scoprire l'altra faccia della realtà: bambini nudi, col ventre prominente per la malnutrizione; gente semicoperta da stracci, tenuti insieme dallo strato di sporcizia che li copriva; uomini e donne, colpiti da ogni sorta di malattia, ciechi da tracoma, storpi da poliomielite o da bruciature, lebbrosi, tubercolotici, e tanti altri, tutti a tendere la mano, preoccupati più di riempire lo stomaco che di curare le proprie infermità, mai soddisfatti del poco che ricevevano, perché nulla ormai poteva saziare una fame che durava da secoli. E il paradiso scomparve, per lasciare il posto alla giungla, con la sua legge violenta in manifestazioni di cattiveria quasi ributtante, perché non conosce pietà per i più deboli, destinati comunque a soccombere.

Così, a sera, mi ritrovo sempre solo

a riflettere e a considerare i mali di un mondo strano, con la rabbia impotente di chi, volendo sanare anche le malattie più difficili, non ha disponibile neppure un cerotto per rimediare ad un semplice graffio. Il pensiero inevitabilmente corre agli amici lontani, tanto generosi e sempre pronti a qualsiasi sacrificio, pur di inviare qualunque cosa che possa in qualche modo servire a turare la falla; e l'umiliante sconforto s'attenua e scompare, lasciando il posto a una nuova speranza che mi insegna, indirizzandomi a Dio, dove attingere nuove energie e coraggio, per ricominciare domani tutto da capo.

Venne la rivoluzione e molte cose cambiarono. Fui trasferito a Wasserà. Ad Hosanna, fu costruita una nuova casetta in muratura e un magazzino, mentre la mia vecchia dimora veniva trasformata per essere adattata a seminario. Sono tornato ad Hosanna recentemente e mi sono ovviamente insediato nella casa nuova, dove però gli innegabili comforts non sono riusciti a farmi dimenticare quanto dolce era sempre stata per me quella casetta dai muri in «cikkà», mezza scrostata, dal tetto in lamiera e senza soffitto, dal pavimento di lastre di sasso sconnesse, dalle porte e finestre sgangherate, senz'acqua e senza luce, ma sempre accogliente e dolcemente quieta.

La prima preoccupazione di ogni Missionario è sempre la «plantatio Ecclesiae»: iniziare, formare e far crescere la comunità cristiana. L'inizio è tutto nelle mani del Missionario, ma formazione e crescita devono germinare in seno alla comunità stessa; il Missionario deve solo favorirle, prestando il suo umile servizio in quanto richiesto. Non si può prescindere dalla esigenza di un clero indigeno, primo segno e manifestazione dell'altrettanto imprescindibile esigenza di autonomia di ogni Chiesa locale. Nella nostra Prefettura, comprendente Kambatta e Wolaita, si è iniziato subito con un Seminario minore a Dubbo, per aspiranti fino alla terza media.

Il problema si faceva serio per i ragazzi delle classi superiori, che potevano sopperire alle loro necessità scolastiche solo in Hosanna oppure a Soddo. Si è sempre pensato ad Hosanna come luogo naturale del Seminario maggiore, ma le difficoltà parevano insormontabili. La Missione era troppo lontana dalla scuola, quindi si è cercato un luogo più adatto senza alcun successo. La casa della Missione era troppo piccola, e quindi bisognava



Il p. Bruno Sitta, missionario nel Kambatta dal 1972.

costruire il Seminario altrove; per questo si sono fatte ricerche e presi contatti, risultati ugualmente inutili. Inoltre mancava il personale: almeno un incaricato, che potesse dedicarsi esclusivamente alla formazione dei seminaristi.

Gli anni si succedevano l'uno dopo l'altro senza che apparisse alcuna schiarita all'orizzonte; anzi, le cose parevano complicarsi per le difficoltà sempre maggiori di poter iscrivere alla scuola di Hosanna ragazzi provenienti da altre parti della Prefettura. Intanto si era rimediato in qualche modo a Soddo, per ricevere i ragazzi che avevano terminato il loro tirocinio a Dubbo: una soluzione «provvisoria» che continua tuttora!

Nel frattempo, precise prescrizioni scolastiche proibivano a Soddo l'iscrizione di ragazzi che non provenissero da scuole del Wolaita e, allo stesso modo, ad Hosanna non potevano iscriversi se non ragazzi del Kambatta. In tale situazione, si rese drammaticamente urgente l'apertura del Seminario di Hosanna. Resasi disponibile la vecchia casa della Missione, fu subito riadattata, per ricevere i primi aspiranti, inviati con generosità dalle varie stazioni missionarie, ma ricevuti col contagocce, e dopo severissima selezione. Sono tredici attualmente i ragazzi provenienti da Wasserà, Wagabettà, Ashirà e Jajura; per il prossimo anno, si spera di portare la capienza intorno alla ventina di unità, ma non si potranno soddisfare tutte le richieste.

Un Cappuccino eritreo è incaricato del Seminario; il suo arrivo ad Hosanna è stato veramente provvidenziale, perché nessuno di noi Missionari Cappuccini di Romagna, attualmente, potrebbe trovare il tempo necessario da dedicare alla formazione dei seminaristi. Si può ben dire che questo Seminario sia un fiore nato tra le spine, ma io guardo a questo come alla più importante di tutte le nostre realizzazioni.